

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

# ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CCVI, terza serie, 18/II (2019)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

Tiziana Plebani

IL MONUMENTO A MARCO POLO A VENEZIA NELL'OTTOCENTO.  
STORIA DI UN FALLIMENTO

*Da Napoli a Venezia*

Nella seduta generale del VII congresso degli scienziati riuniti a Napoli del 1° ottobre 1845 si discusse della sede idonea a ospitare due anni dopo, nel 1847, il prestigioso consesso, mentre già si era stabilito che Genova ricevesse gli scienziati italiani l'anno successivo. Fu il geologo Lorenzo Pareto a candidare con slancio Venezia al posto di Palermo, opzione che venne rilanciata dal principe Carlo Luciano Bonaparte<sup>1</sup>. Dopo una breve discussione l'assemblea si espresse con la votazione. I voti per Venezia furono 317 contro i 184 di Palermo<sup>2</sup>. Del resto, era lievitato in quell'ambito, che andava riunendo un numero sempre più numeroso di studiosi – accademici ma anche cultori, intellettuali e scrittori – una coscienza di unità nazionale, non scevra da intenti politici<sup>3</sup>. Venezia rappresentava agli occhi di tutti una storia di indipendenza e libertà ora mortificata<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Nell'adunanza del 9 dicembre di quello stesso anno l'Istituto Veneto eleggeva Carlo Luciano Bonaparte a socio corrispondente e lo comunicava al governo, VENEZIA, *Archivio di Stato* (d'ora in poi ASVe), Governo Veneto (d'ora in poi GV), b. 7583, fasc. LXXV. 3/1 che confermava l'elezione.

<sup>2</sup> «Il pirata. Giornale di letteratura, delle arti e teatri», XI, n. 38, venerdì, 7 novembre 1845, rubrica Congressi scientifici, pp. 159-160. La decisione venne confermata nella seduta finale «Ieri 5 di ottobre si raccolse nella gran sala del museo di mineralogia tutti gli scienziati italiani del VII Congresso, oltre a copioso numero di ragguardevoli persone invitate a questa ultima riunione. E da prima il Segretario generale diè conto di quanto erasi posto ad effetto nelle adunanze generali; e toccò sommariamente delle cose esposte da S.E. il Presidente nel suo discorso di apertura; e, dopo aver annunziato come si fosse aggiunta una nuova sezione, quella cioè di archeologia, ed aver detto che la città di Venezia era stata designata per sede del Congresso nell'anno 1847, rammentò i nomi dei presidenti vicepresidenti e segretari di ciascuna sezione», *Diario del settimo Congresso degli Scienziati italiani in Napoli dal 20 di settembre a' 5 di ottobre dell'anno 1845*, Napoli, Gaetano Nobile, 1845, p. 158. MARIA LAURA SOPPELSA, *L'Istituto Veneto e il IX Congresso degli scienziati italiani*, in *Ingegneria e politica nell'Italia dell'Ottocento: Pietro Paleocapa*, atti del convegno (Venezia, 6-8 ottobre 1988), Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 1990, p. 93.

<sup>3</sup> Sui congressi degli scienziati e il ruolo di promozione del processo di *nation building*. MARIA PIA CASALENA, *Per lo Stato, per la Nazione. I congressi degli scienziati in Francia e in Italia*, Roma, Carocci, 2007.

<sup>4</sup> «Venezia fu scelta a sede del congresso a sfidarvi l'Austria»: ATTILIO HORTIS, *Le riunioni*

Tra coloro che presero la parola per sostenere la città lagunare ci fu Lodovico Pasini<sup>5</sup>, presente come segretario della sezione di Geologia, Mineralogia e Geografia sin dalla prima riunione del congresso, tenutasi a Pisa nel 1839, e che in quella napoletana ricopriva il ruolo di presidente della medesima sezione. Era socio fondatore dell'Imperial Regio Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti e ciò che allora riferì – «il presidente Pasini disse brevi parole, insistendo sugli impegni che già si eran presi con la sua patria» – testimonia che a Venezia nel 1845 circolasse già un certo fermento a riguardo e che l'idea che Venezia potesse essere scelta come città ospitante degli scienziati fosse più che una speranza. Pasini, ben addentro alla tradizione organizzativa dei congressi, sapeva inoltre che ogni sede aveva celebrato l'incontro predisponendo una guida illustrativa della propria città, una medaglia commemorativa, un monumento a un suo cittadino illustre<sup>6</sup>, oltre ad allestire spettacoli e intrattenimenti. Una formula che si era ripetuta nel tempo e che sarebbe stata riproposta anche l'anno successivo a Genova.

Certamente Pasini aveva condiviso questa aspettativa con gli am-

*ni degli scienziati italiani prima delle guerre dell'indipendenza (1839-1847)*, Città di Castello, Leonardo Da Vinci, 1922, p. 6. Il governo austriaco inviò a parteciparvi per tenere d'occhio la situazione «un nugolo di impiegato e di militari», tra cui il colonnello Marinovich che fu ucciso all'inizio dei moti del '48, ivi, p. 7.

<sup>5</sup> Su di lui: GIULIO ANDREA PIRONA, *Della vita di Lodovico Pasini: commemorazione*, Venezia, Antonelli, 1870.

<sup>6</sup> Per la prima riunione a Pisa: medaglia dedicata a Galileo realizzata da Pietro Cinganelli, il monumento a Galileo Galilei, opera di Paolo Emilio Demi, e la ristampa della *Descrizione storica e artistica di Pisa e de' suoi contorni*, di Ranieri Grassi del 1836; per la seconda a Torino: medaglia raffigurante Minerva, opera di Gaspare Galeazzi e venne consegnata la *Descrizione di Torino* di Davide Bertolotti, pubblicata per l'occasione; per la terza a Firenze: medaglia con veduta prospettica della Tribuna di Galileo con al centro la sua statua, di Giuseppe Nideröst, come monumento celebrativo venne inaugurata la Tribuna di Galileo, e consegnata *Notizie e guida di Firenze e de' suoi contorni* di Pietro Thouar e Emanuele Repetti; per quarta a Padova: medaglia con veduta dell'Università di Padova, dell'incisore Francesco Putinati, e pubblicata la *Guida di Padova e della sua provincia*; per la quinta a Lucca, medaglia con la raffigurazione di Castruccio Antelminelli di Giuseppe Girometti e prodotto per l'evento la *Guida di Lucca e dei luoghi più importanti del Ducato*; per la sesta di Milano: medaglia con figura allegorica di Milano a fianco di Minerva e di una colonna con i nomi di 15 insigni milanesi sullo sfondo del duomo, opera di Luigi Cossa, fu inaugurato il monumento a Bonaventura Cavalieri dello scultore Giovanni Antonio Labus e un secondo a Pietro Verri, inoltre venne consegnata l'opera *Milano e il suo territorio* in due tomi, coordinata da Cesare Cantù; per la settima a Napoli: medaglia dedicata a Vico di Vincenzo Catecnacci e stampata la guida *Napoli e il luoghi celebri delle sue vicinanze*; per cfr. *Gli scienziati italiani e le loro riunioni, 1839-1847: attraverso i documenti degli archivi dell'Accademia nazionale delle scienze detta dei XL e della Società italiana per il progresso delle scienze*, a cura di Giovanni Battista Marini Bettolo e Rocco Capasso, Roma, Accademia nazionale delle scienze detta dei XL, 1991.

bienti che stavano animando quella ripresa economico e culturale da molti salutata come un “risorgimento”<sup>7</sup>, *in primis* l’istituto di cui era segretario, e che trovava sponde anche nella Congregazione municipale, guidata dall’attivo podestà Giovanni Correr<sup>8</sup>.

Il presidente del congresso napoletano, Nicola Santangelo, non aveva perso tempo e il 3 ottobre aveva inviato alla Congregazione municipale di Venezia il risultato dei voti e l’auspicio di poter contare sulla sede veneziana (fig. 1). Prontamente Correr scriveva alla Delegazione provinciale trasmettendo la comunicazione del Santangelo «pregandola di voler compiacersi di farla tema delle superiori risoluzioni»<sup>9</sup>.

L’Austria, che non poteva che nutrire sospetti per l’arrivo in laguna di così tanti studiosi e intellettuali, fece orecchie da mercante. Ma da parte di Venezia non si poteva perdere un’occasione così importante di rilancio della città: per cui, dopo aver sollecitato più volte la risposta con l’autorizzazione necessaria nei mesi successivi<sup>10</sup>, il 3 aprile 1846 il podestà inviava al principe Ranieri, arciduca d’Austria e viceré, un’istanza firmata da tutti gli assessori richiedendo, dati i tempi, una risposta immediata<sup>11</sup>.

Come è noto, l’autorizzazione agognata dell’Imperatore giunse infine il 2 maggio<sup>12</sup>; seppure non vedesse di buon occhio tale iniziativa, il governo austriaco non voleva opporsi per evitare di essere accusato da parte del mondo culturale e scientifico di ostacolare il progresso scientifico, pertanto acconsentiva a condizione che le spese si mantenessero ridotte (fig. 2)<sup>13</sup>.

<sup>7</sup> PIERO DEL NEGRO, *Il 1848 e dopo*, in *Storia di Venezia, L’Ottocento e il Novecento*, I, a cura di Mario Isnenghi e Stuart Woolf, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana 2002, pp. 121-124.

<sup>8</sup> Giovanni Correr, a differenza degli altri podestà, era stato designato direttamente dall’Imperatore: EURIGIO TONETTI, *Governo austriaco e notabili sudditi. Congregazioni e municipi nel Veneto della Restaurazione (1816-1848)*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 1997, p. 32 e n., 154-155 e n. Su Correr il giudizio sintetico di Barizza: «prima che un politico appare principalmente – in tutto l’arco di tempo in cui rimane ai vertici del governo cittadino – un patrio veneziano, innamorato della propria città e della sua storia, preoccupato in primo luogo di conservarla e secondariamente di favorirne, per quanto possibile, la ripresa economica», *Il Comune di Venezia e la Rivoluzione del 1848-9. I verbali delle sedute del Consiglio comunale*, a cura di Sergio Barizza, Venezia, Arsenal, 1991, p. 10.

<sup>9</sup> ASVe, GV, b. 7583, fascicolo LXXV 7/6, fasc. 2452.

<sup>10</sup> La Congregazione Comunale sollecitò la risposta il 13 e il 18 novembre, il 12 febbraio 1846.

<sup>11</sup> ASVe, GV, b. 7583, fascicolo LXXV 7/6, fasc. 2452.

<sup>12</sup> Ivi, fasc. 2286.

<sup>13</sup> GAETANO COZZI, *Venezia e le sue lagune e la politica del diritto di Daniele Manin*, in

L'organizzazione, in mancanza in città di un'università, venne demandata alla Congregazione municipale e all'Istituto Veneto in collaborazione con l'Ateneo Veneto. A tal scopo venne creata una commissione che vide presidente il conte Andrea Giovannelli e membri gli assessori, Nicolò Priuli e Pietro Paleocapa, il segretario Lodovico Pasini e Luigi Carrer.

Con la seduta straordinaria del Consiglio comunale del 13 giugno, si approvava il programma dei preparativi concernenti, sulla scia dei precedenti congressi, la guida, la medaglia, il monumento a Marco Polo, la Fenice riaperta, per cui si era già contattato la soprano verdiana Erminia Frezzolini<sup>14</sup>. Tale programma e il preventivo di spesa complessivo, compresa la somma da destinarsi agli esperimenti scientifici, venivano comunicati all'autorità<sup>15</sup>. La Delegazione provinciale esprimeva al viceré che nelle deliberazioni il Consiglio comunale «ha strettamente seguito l'esempio delle altre città» e, per quanto riguarda la statua, non poteva «stare loro disotto innalzando, come ha stabilito, una statua all'ardimentoso suo concittadino e celebre viaggiatore Marco Polo»<sup>16</sup>.

Se il momento è stato studiato e su alcuni esiti, specie l'opera *Venezia e le sue lagune*, assai più di una guida cittadina, gli storici si sono a lungo soffermati<sup>17</sup>, ciò che qui interessa è seguire come maturò e in che ambiti la scelta di Polo come cittadino illustre a cui dedicare un monumento, in che modo si pensò di realizzarlo, e infine a che livello si fosse giunti a definirlo sul piano artistico. E servirà inoltre fare una maggiore luce sull'infelice riuscita.

*Venezia e l'Austria*, a cura di Gino Benzoni e Gaetano Cozzi, Venezia, Marsilio, 1999, pp. 326-327.

<sup>14</sup> ROBERTO STACCIOLI, *ad vocem*, in *DBI*, 50, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1998.

<sup>15</sup> ASVe, GV, b. 7583.

<sup>16</sup> Ivi, 25 luglio, atto n. 28434/2727. La comunicazione riportava anche come il Comune intendeva recuperare le spese: «Sulle spese si prevede dispendio di lire 211.192 che il Municipio crede di poter supplire senza aumento di sovrainposta, rimandando lavori utili ma non urgenti e col maggior prodotto del dazio al consumo e col grande concorso dei forestieri si recheranno a Venezia», *ibid.*

<sup>17</sup> Di recente DONATELLA RASI, *Venezia e le sue lagune: la «storia di una nazione»*, numero monografico *Scienziati italiani a congresso nel Veneto asburgico (1842, 1847)*. I, a cura di Valeria Mogavero e Maria Pia Casalena, «Venetica», XXXIV (2020), n. 58, pp. 107-160.

*L'assenza di Marco Polo in città e un debito da onorare*

Che si individuasse Polo come campione della venezianità nel mondo non era poi così scontato come potrebbe sembrare ai nostri occhi, o meglio, non lo era sino ai primordi dell'Ottocento<sup>18</sup>. Sul viaggiatore e sul suo libro già da subito, a causa della narratività del suo racconto, si erano addensati critiche e dubbi di attendibilità che neppure la cura dell'edizione da parte di Giovanni Battista Ramusio era riuscita a dissolvere, anche se parte degli studiosi di geografia a Polo avevano sempre guardato con attenzione<sup>19</sup>. Il palesarsi sulla scena internazionale di nuovi mondi e nuove rotte nonché l'isolamento in cui si era rinchiusa la Cina avevano contribuito a sottrarre l'attenzione al veneziano e al suo itinerario. Proprio per la chiusura agli europei dell'impero cinese fu impossibile valutare e confrontare adeguatamente il racconto di Polo con altre fonti.

Fu solo l'Ottocento a restituire credibilità e pertinenza scientifica alle sue osservazioni, a partire dalla piena riabilitazione da parte dell'irlandese William Marsden, al servizio dell'impero inglese, grazie alla sua traduzione del *Milione* corredata di un ricco apparato di note e commenti che ebbe risonanza internazionale e ridiede impulso agli studi poliani<sup>20</sup>. Ma anche in laguna i tempi erano maturi per la sua riscoperta, grazie agli studi che il monaco camaldolese Placido Zurla gli dedicava nel 1818 per smentire la fama di bugiardo e «meglio stabilire il pregio luminoso de' Veneziani»<sup>21</sup>, e al ritrovamento del testamento del viaggiatore in casa del patrizio Balbi da parte di Emmanuele Cicogna<sup>22</sup> verso la fine degli anni venti del secolo<sup>23</sup>. Qualche anno più tardi nel 1841 era Luigi Carrer<sup>24</sup>, let-

<sup>18</sup> Sull'oblio, il discredito e la riscoperta di Polo rinvio a TIZIANA PLEBANI, *Il tributo del nono congresso degli scienziati a Marco Polo: una storia di oblio e resistenza*, «Venetica», XXXV (2021), n. 60 dal titolo *Scienziati italiani a congresso nel Veneto asburgico (1842, 1847). II*, a cura di Valeria Mogavero e Maria Pia Casalena, pp. 115-138.

<sup>19</sup> TONI VENERI, *Il riscatto geografico di Marco Polo*, «Quaderni Veneti», I (2012) 2, pp. 33-57.

<sup>20</sup> Su Marsden e la sua opera: PLEBANI, *Il tributo del nono congresso degli scienziati a Marco Polo*, pp. 118-123.

<sup>21</sup> *Ibid.*

<sup>22</sup> PAOLO PRETO, *ad vocem*, in *DBI*, 25, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1981.

<sup>23</sup> TIZIANA PLEBANI, *Il viaggio nella storia del testamento di Marco Polo*, in *Il testamento di Marco Polo. Il documento, la storia, il contesto*, a cura di Ead., Milano, Unicopli, 2019, pp. 108-110.

<sup>24</sup> FELICE DEL BECCARO, *ad vocem*, in *DBI*, 20, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1997.

terato che univa la critica letteraria all'impegno patriottico, a riproporre *Il Milione*, nel primo volume delle *Relazioni di viaggiatori* all'interno della "Biblioteca classica italiana di Scienze, Lettere ed Arti" da lui ideata. Si era basato sulla versione, pur con alcune variazioni, che il conte Baldelli Boni aveva allestito nel 1828 e che sarebbe stato accolto come l'"ottimo".

All'inizio degli anni quaranta a Venezia dunque erano circolati nuovi studi su Polo e nuove traduzioni de *Il Milione*: il suo testo era rilanciato come pietra miliare su cui costruire la lingua della nazione che doveva sorgere, e una rinvigorita attenzione si concentrava sulla figura del viaggiatore, che appariva agli occhi dei contemporanei un «grande Italiano»<sup>25</sup>, in grado inoltre di riscattare Venezia dall'oscurità. L'eco della riscoperta del suo testamento che precisava il desiderio di essere sepolto vicino al padre nella chiesa di San Lorenzo, spogliata nella tempeste della dominazione francese, metteva tuttavia sotto gli occhi dei veneziani il fatto increscioso che, come aveva già osservato l'inglese Marsden, non ci fosse nulla a Venezia lo che ricordasse: le case di Polo erano andate infatti a fuoco nel 1598 e la sede della sepoltura sua e del padre saccheggiate e svuotate<sup>26</sup>.

Giovanni Veludo<sup>27</sup>, dando resoconto della seduta straordinaria del Consiglio comunale del 13 giugno del 1846 dedicata all'organizzazione del IX congresso degli scienziati, collegava a questa assenza lo scopo del progetto del monumento a Polo che, oltre a servire a «memoria solenne e perpetua ai posteri di tale fausto avvenimento», intendeva restituire a un concittadino, «che è gloria di tutta Italia» un ricordo in un luogo pubblico, per porre rimedio al fatto che tranne «una lapide modesta, posta dal benemerito Abate Vincenzo Zenier dove era la casa del Polo, presso la chiesa di San Giovanni Crisostomo, non v'è altra pubblica ricordanza di lui». E in tal modo, proseguiva Veludo esprimendo il sentire dei proponenti, «si attesterà ai posteri come dalla presente generazione

<sup>25</sup> LODOVICO PASINI, *Premessa*, in *I viaggi di Marco Polo*, tradotti per la prima volta dall'originale francese di Rusticiano di Pisa e corredati d'illustrazioni e documenti da Vincenzo Lazari, pubblicati per cura di Lodovico Pasini, Venezia, Naratovich, 1847, p. VII.

<sup>26</sup> PLEBANI, *Il tributo del nono congresso degli scienziati a Marco Polo*, p. 119; WILLIAM MARSDEN, *Introduction*, in *The Travels of Marco Polo, a Venetian, in the thirteenth century*, translated from the Italian, with notes, London, Cox and Baylis, 1818, p. LIII. Sulle mappe cfr. anche MARICA MILANESI, *Le regard de la postérité. L'âge des découvertes vu au xviii<sup>e</sup> siècle et au xviii<sup>e</sup> siècle*, «Médiévales», 58, (2010), pp. 11-26.

<sup>27</sup> Su di lui: SOTIRIS KOUTMANIS, *Giovanni Veludo (1811-1890) tra la storiografia greca e veneziana dell'800*, in *Adriatico: incontri e separazioni (XVIII-XIX secolo)*, a cura di Francesco Bruni e Chrysa A. Maltezou, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 2011, pp. 287-295.

si ami e si rispetti la memoria degli illustri maggiori, che allargando il regno della scienza, furono benemeriti della patria del genere umano»<sup>28</sup>.

A Venezia era dunque maturata la volontà di celebrare Polo, una figura che, specie nell'orizzonte del IX congresso, pareva coniugare amore della patria con la valorizzazione delle scoperte veneziane nel campo della geografia e della conoscenza del mondo.

Chi spinse perché tale celebrazione si concretizzasse in un monumento pubblico? Certamente un peso di rilievo dovette averlo l'ambiente dell'Istituto Veneto e *in primis* proprio Lodovico Pasini. Se leggiamo infatti la premessa che Pasini scrisse all'edizione de *I viaggi di Marco Polo*, curata da Vincenzo Lazari<sup>29</sup> e da lui promossa, ci è chiaro quanto gli fosse cara la figura del Polo, anche per gli interessi che nutriva rispetto all'importanza di riaprire le rotte commerciali verso l'Oriente per risvegliare il commercio a Venezia, tema che aveva trattato in una conferenza tenutasi il 30 maggio del 1842 presso l'Istituto Veneto<sup>30</sup>.

Nella nota introduttiva al testo di Polo, Pasini si spendeva in ampi elogi rivolti al viaggiatore per illustrarne il valore internazionale, non restringendo a Venezia la sua importanza, e riportava il giudizio di un suo contemporaneo, Guglielmo Libri: «Egli fece fare passi giganteschi alla cosmografia e alla geografia fisica. Niun alto ha scoperto tanti nuovi paesi: egli segnò i confini orientali del continente antico»<sup>31</sup>. E Pasini confidava il progetto che coltivava da tempo:

Così scrive di Marco Polo l'eruditissimo autore della *Storia delle scienze ma-*

<sup>28</sup> G.V. [GIOVANNI VELUDO], *Congressi Scientifici*, «Annali universali di statistica, economia pubblica, storia, viaggi e commercio», 89 (1846), fascicolo luglio-agosto-settembre, pp. 111-112. Veludo era un collaboratore della rivista.

<sup>29</sup> NICOLÒ BAROZZI, *Intorno alla vita e agli scritti di Vincenzo Lazari. Commemorazione*, «Atti dell'Ateneo Veneto», s. II, 1 (1864), pp. 339-352. Su Lazari si veda PLEBANI, *Il tributo del nono congresso degli scienziati a Marco Polo*, pp. 126-129.

<sup>30</sup> LODOVICO PASINI, *Discorso sopra le vicende che hanno subito le vie commerciali fra l'Asia e l'Europa*, discorso tenuto in occasione della distribuzione dei premi d'industria da parte dell'Istituto Veneto nel 1842.

<sup>31</sup> PASINI, *Premessa*, p. VII: l'autore della *Storia delle scienze matematiche in Italia*, era Guglielmo Libri, matematico, bibliofilo e ladro di libri, autore dell'opera in sei volumi citata con titolo italiano da Pasini, ma apparsa in Francia dal 1838 sino al 1841, *Histoire des Sciences Mathématiques en Italie*. Sulla particolare figura cfr. ANDREA DEL CENTINA, ALESSANDRA FIOCCA, *Guglielmo Libri matematico e storico della matematica: l'irresistibile ascesa dall'Ateneo pisano all'Institut de France*, Firenze, Olschki, 2010. Libri era interessato a Polo, tanto da chiedere al conte Antonio Papadopoli nel 1832 di poter conoscere «tutto ciò che fu stampato relativamente a Marco Polo», in *ivi*, p. 270.

*tematiche in Italia* ed io, profondamente compreso di queste verità, e pieno di ammirazione per l'intrepido viaggiatore, desiderava da molti anni che la memoria ne fosse in ogni miglior guisa onorata, specialmente in Italia e in questa città ov'ebbe la culla. E mi compiaceva poi, e mi doleva ad un tempo, che tanti eruditi lavori si facessero intorno alla sua famosa relazione in Inghilterra, in Francia, in Germania, e non se ne procurasse in Italia una edizione se fosse degna dell'autore, e corrispondente allo stato cui sono giunti in Europa gli studi sull'Oriente. Ed aveva in pensiero di dedicarmi, quanto che fosse, alle ricerche per ciò necessarie, adunando intanto que' mezzi che potessero giovare a tal fine<sup>32</sup>.

Dunque erano anni che Pasini coltivava l'idea di onorare la memoria di Polo. La premessa è firmata 1° settembre del 1847 ma qualche anno prima, forse già nel 1845, aveva incontrato il giovane studioso veneziano Vincenzo Lazari che, laureatosi a Padova, era tornato a vivere in laguna. Il segretario dell'Istituto Veneto aveva scoperto che da tempo Lazari «stava raccogliendo notizie intorno ai viaggiatori veneziani e particolarmente intorno a Marco Polo e ad Antonio Pigafetta»<sup>33</sup>. Non solo, già nell'autunno di quello stesso anno si era recato in Germania per consultare alcuni codici poliani, prefigurando un lavoro di collazione e studio necessario per realizzare una nuova traduzione ed edizione che facesse giustizia al testo de *Il Milione* che l'ampia diffusione aveva corrotto. Pasini gli fornì i mezzi per proseguire le sue ricerche anche all'estero<sup>34</sup>, ma per onorare la memoria non bastava però riparare il testo, bensì era necessario trovare un luogo pubblico che potesse celebrare adeguatamente il viaggiatore: bisognava erigere un monumento, seguendo l'esempio delle altre città, sedi dei precedenti congressi.

Pasini avrà probabilmente coinvolto Carrer, sodale dell'Istituto veneto, divenutone anche vicesegretario, membro della commissione per l'organizzazione del Congresso degli scienziati e dell'Ateneo Veneto, e forse anche Cicogna, che dal 1842 era socio corrispondente dell'Istitu-

<sup>32</sup> PASINI, *Premessa*, pp. VII-VIII.

<sup>33</sup> *Ibid.*

<sup>34</sup> Pasini e Lazari avrebbero convenuto sulla necessità di tale nuova edizione la cui uscita doveva situarsi in tempo per l'apertura del Congresso degli scienziati per essere distribuita a tutti i convenuti. Pasini avrebbe fornito i mezzi per ulteriori viaggi verso altre biblioteche a Lazari, cfr. PLEBANI, *Il tributo del nono congresso degli scienziati a Marco Polo*, pp. 127-129.

to veneto e sarebbe poi divenuto un consulente per il progetto del Pantheon dei veneziani illustri<sup>35</sup>. Ma anche all'interno della Congregazione municipale quest'esigenza doveva essere molto sentita, in particolare dall'Assessore all'istruzione, il conte Luigi Michiel, come si vedrà, e a cui spettò istruire la relativa pratica (fig. 3). Lazari in un suo saggio sulla necessità di emendare il testo del viaggiatore, scritto probabilmente nell'estate del 1846, riferiva di una prossima inaugurazione della statua di Polo con cui «già alcuni benevoli pensavano di onorare la memoria del loro insigne concittadino»<sup>36</sup>.

*Alla ricerca della sepoltura di Polo: scavare o no?*

La volontà di dedicare al viaggiatore un monumento aveva pertanto preso piede in città. Era tuttavia indispensabile individuare un luogo che potesse ospitare tale tributo e che fosse in relazione con la presenza del viaggiatore in città. Pertanto l'assessore Michiel si premurava di recuperare le informazioni utili a condurre alla scelta più opportuna: con lettera datata il 4 agosto scriveva al direttore della Casa d'Industria a San Lorenzo, il conte Pietro Querini, per chiedere lumi sulla possibilità che si potesse ancora trovare la salma di Polo nella contigua chiesa di San Lorenzo. La risposta non tardò. Querini, che sapeva del progetto della statua, ne ribadiva l'opportunità: «Il conte Marco Polo il di cui nome solo basterebbe ad illustrare una nazione e che dal Veneto Consiglio comunale venne ultimamente prescelto tra i cittadini i più benemeriti all'onore di una statua onde perpetuare la memoria di un patrio avvenimento»; azione meritoria, ribadiva Querini, tanto più che

giace sepolto entro a' recinti di questo stabilimento senza che neppure una pietra segni il sito della sua sepoltura. Una più lunga trascuranza a tale riguardo oltre ch'essere indecorosa per Venezia sarebbe in contraddizione con la deliberazione presa da cui si vuole che sia onorata la memoria di un uomo cotanto celebre.

<sup>35</sup> ISABELLA COLLAVIZZA, *La ricerca storico-artistica a Venezia nell'Ottocento: il caso di Emanuele Antonio Cicogna*, in *La storia dell'arte a Venezia ieri e oggi: duecento anni di studi*, atti del convegno (Venezia, Ateneo Veneto, 5-6 novembre 2012), a cura di Xavier Barral i Altet e Michele Gottardi, Venezia, Ateneo Veneto, 2013, pp. 438-450.

<sup>36</sup> VINCENZO LAZARI, *Sulla necessità e sui mezzi di ristabilire il testo di Marco Polo*, «Giornale euganeo», III (1846), n. 12, p. 490.

Querini era certo della permanenza della tomba, un fatto su cui, secondo lui,

non può insorgere il benché minimo dubbio. Egli lo ha ordinato nel suo testamento del 1323 negli atti del notaio Giovanni Giustinian e che esiste nell'Imp. Reg. Biblioteca Marciana. Lo attestano tutte le cronache che parlano di lui, ed in alcune viene indicato con precisione il sito della sua sepoltura, cioè, nell'angiporto della chiesa presso l'altare maggiore, sotto di cui, dicesi, esisteva una cappella sotterranea ossia sotto confessione<sup>37</sup>.

Seppure la chiesa di San Lorenzo fosse del tutto mutata e quell'angiporto non potesse essere ritracciabile, Querini era sicuro che «vi esiste ancora la cappella sotterranea, la quale sarà stata bensì chiusa ma non distrutta, e questa dando a conoscere il sito dell'antico altare maggiore, darebbe parimenti a conoscere il sito dell'angiporto, cercandolo nella Direzione dagli scrittori accennata». Querini invitava pertanto la Congregazione municipale a intraprendere tale iniziativa di scavo, convinto che i lavori necessari «per giungere a scoprire la detta cappella non potrebbero ch'essere di poco momento». Concludeva il suo rapporto suggerendo agli esponenti del Comune di prendere in seria considerazione la «piazza di S. Lorenzo» come luogo su cui ergere la statua di Polo, «come il sito che dallo stesso Polo venne prescelto col suo testamento»<sup>38</sup>.

La notizia riguardante la reperibilità della tomba di Polo dovette creare delle aspettative in più di qualcuno all'interno della Congregazione municipale e forse anche al di fuori. Avrebbe indubbiamente costituito un evento di notevole clamore riportare alla luce la sepoltura del grande veneziano in occasione del Congresso degli scienziati. Se ne dovette parlare e discutere, forse con varie posizioni.

Si decise di tutelarsi verso il rischio di mosse azzardate e di richiedere maggiori informazioni a chi di storia veneziana se ne intendeva per davvero e che sui testamenti dei Polo e sulla loro vita aveva elargito notizie accurate. La scelta obbligata fu quella di coinvolgere Cicogna:

<sup>37</sup> VENEZIA, *Archivio storico comunale* (d'ora in poi ASCVe), Atti d'Ufficio (d'ora in poi AU), 1845-1849, b. 462, VII, 14/12, lettera di Michiel e risposta, n. 646 atti della Casa d'Industria, nel fascicolo.

<sup>38</sup> *Ibid.*

l'assessore Michiel gli inviava, il 10 settembre, allegandogli copia del rapporto del Querini, una lettera in cui spiegava che alcuni erano pervenuti alla possibilità che la salma del Polo potesse «venire estratta»; tuttavia questa opzione doveva essere «basata ad argomenti più sicuri ed appoggiata da persone versatissime in tali faccende». Pertanto si era deciso di rivolgersi proprio a lui «che delle cose antichate di Venezia è Ella esertissimo e lo si pregava di «il voler favorire di un suo parere aggiungendo suoi dubbi per quei che volessero a ricevere qualche cosa di più preciso»<sup>39</sup>.

Cicogna rispondeva qualche giorno dopo smontando totalmente i presupposti per un lavoro di scavo:

Regia Congregazione Municipale

Marco Polo ordinò nel suo testamento 1323 di essere sepolto a San Lorenzo le sue parole sono: *Dimitto soldos viginti denariorum venetorum grossorum monasterio Sancti Laurentii ubi meam eligo sepulturam.*

Quale fosse il sito ce lo indica il Sansovino così: sotto l'angiporto è sepolto quel Marco Polo cognominato Milione ec.

Dunque, sebbene non vi siavi mai stata lapide che ciò indichi (giacché quella, che sotto lo stesso angiporto era, spettava a Nicolò Polo padre di Marco), pure è a tenersi che o nello stesso cassone del padre, o ivi vicino avesse tomba anche Marco figliuolo.

Ma rinnovatasi fino dai fondamenti l'antica chiesa nel 1592 si perdettero affatto le sepolture dei Polo; ed ora sarebbe fatica gittata il voler rintracciare, specialmente perché non si sa a qual sito dell'odierna chiesa di S. Lorenzo possa corrispondere la situazione dell'antico angiporto.

E inoltre quand'anche, scavando qua e là e forse si trovassero delle ossa umane in qualche cassone chi potrebbe affermare che fosser quelle di Marco, o piuttosto di Niccolò Polo o di altre centinaia che possono essere stati sepolti nell'antica chiesa?

Questo è quanto ho l'onore di rispondere alla pregiatissima nota di codesta R. Congregazione 6 settembre 1846 numero 10752-3098 della quale retrocedo l'allegato rapporto del Nob. Querini 8 agosto nota 646; non senza aggiungere che nel tomo II p. 365 nel III p. 492 delle Inscrizioni Veneziane che ho depositate nel seno di codesta R. Congregazione, avvi la storia dei Poli da me minutamente descritta, con la copia de' loro testamenti ec.

<sup>39</sup> ASCVe, AU, 1845-1849, b. 462, VII, 14/12, atto n. 10752/3038.

Quanto poi all'ultima parte del rapporto del nobile Querini relativo al sito ove potrebbesi collocare la statua di Marco Polo è ora estemporaneo il parlare, se prima non è certo che sia per essere eseguita; nel qual caso, se avrà l'onore d'essere richiesto, esporrò, circa il sito, l'umile mio sentimento.

Venezia 18 settembre 1846

Emanuele Cicogna<sup>40</sup>

Il parere di un uomo così esperto tolse definitivamente di mezzo l'idea di procedere con gli scavi.

### *Lo scultore dei monumenti mancati*

Mentre si dibatteva in città sul sito ove erigere la statua e sulle tracce di Polo, il programma degli eventi da realizzarsi per il IX congresso andava perfezionandosi. Se per il progetto della guida si erano mossi ben presto i membri della Commissione coinvolgendo Agostino Sagredo<sup>41</sup>, per il monumento a Polo ci si era già indirizzati all'artista che lo potesse realizzare, segnalato infatti dalla relazione del Veludo<sup>42</sup>. Facciamo quindi entrare in scena un altro protagonista di questa vicenda: lo scultore Luigi Ferrari<sup>43</sup>.

Come nacque questa scelta? Pasini era un frequentatore in quegli anni del salotto dell'influente Paride Zaiotti, consigliere al tribunale d'appello di Venezia, e della moglie, insieme ad altri intellettuali e esponenti del mondo dell'arte, tra cui era assiduo lo scultore Ferrari<sup>44</sup>. Nel dicembre del 1841 l'artista stava lavorando al busto di Pasini, oltre a un'opera commissionata dal podestà Correr<sup>45</sup>.

Si trattava del resto dell'artista che stava rinnovando il linguaggio della disciplina e aveva conquistato fama e un notevole successo per il suo monumentale gesso, *Laocoonte* esposto nel 1837 a Milano, an-

<sup>40</sup> ASCVe, AU, 1845-1849, b. 462, VII, 14/12, atto n. 13105/3785.

<sup>41</sup> GIUSEPPE GULLINO, *ad vocem*, in *DBI*, 89, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2017.

<sup>42</sup> VELUDO, *Congressi Scientifici*, p. 111.

<sup>43</sup> ROBERTA LAZZARO, *ad vocem*, in *DBI*, 46, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1996.

<sup>44</sup> Per tutto questo cfr. la tesi di ELENA CATRA, *Dalla bottega all'Accademia. La famiglia degli scultori Ferrari a Venezia nell'Ottocento*, Scuola dottorale interateneo di Storia delle Arti, anno ciclo XXVI, anno di discussione 2013/2014, coordinatore del Dottorato prof. Giuseppe Barbieri, tutore del dottorando prof. Nico Stringa, pp. 164-167. Ringrazio Elena Catra per avermi fatto leggere il suo prezioso lavoro.

<sup>45</sup> Ivi, pp. 168, 239.

che se una cordata creatasi per il finanziamento della realizzazione in marmo, di cui era promotore anche lo stesso podestà, non era andata a buon fine per mancanza di un numero sufficiente di sottoscrittori<sup>46</sup>. Tra i sostenitori del Ferrari, vi era anche il poeta e patriota tedesco Heinrich Stieglitz, amico di Lazari<sup>47</sup>.

Possiamo dunque ipotizzare che a Pasini e ai suoi referenti Ferrari apparesse la persona giusta per realizzare il monumento e che siano intercorse conversazioni a tale proposito, che giunsero a prendere forma e a definirsi, insieme a tutto il progetto del congresso, nella seduta straordinaria del 13 giugno. Vi veniva precisato in quella sede che la statua doveva essere di grande dimensione e che sarebbe stata fatta in bronzo, issata su un piedistallo di marmo di Carrara<sup>48</sup>.

A breve distanza dalla seduta del Consiglio comunale, lo scultore, con cui i contatti erano già stati avviati, formalizzava il 2 luglio la sua proposta, che merita di essere pubblicata per intero, per gli interessanti dettagli sui materiali, e la difficoltà di reperirli, la grandezza, le scelte più adeguate, i costi e i tempi di esecuzione:

Preventivo di un Monumento a Marco Polo che si vorrebbe erigere dal Municipio di Venezia per celebrare con la sua inaugurazione l'apertura del nono Congresso Scientifico Italiano

#### Forma e grandezza del Monumento

Il monumento Marco Polo da collocarsi in una piazza di Venezia dovrebbe consistere in una statua esprimente l'Illustre Viaggiatore sovratta da analogo piedistallo il quale si innalzi su di una piatta forma, o sopra alquanti gradini affinché il Monumento convenientemente si elevi. La sua totale grandezza non dovrebbe essere inferiore di 14 piedi veneti, di modo che la statua non abbia a riuscire in altezza minore di 7 piedi. Una volta che si scorgesse la possibilità di risolvere a buon fine il progetto, l'artista presenterebbe un disegno il quale, oltre il somministrare un'idea della parte artistica, dovesse servire di base per la stipulazione di un contratto.

<sup>46</sup> *Progetto di Associazione per l'esecuzione in marmo di Carrara mediante sottoscrizioni del gruppo colossale del Laocoonte dello Scultore Luigi Ferrari*, Venezia, Premio Stabilimento di G. Antonelli, 1844; CATRA, *Dalla bottega all'Accademia*, pp. 158-160, 360.

<sup>47</sup> Stieglitz sarebbe morto di colera proprio a casa di Lazari, *ivi*, p. 174.

<sup>48</sup> VELUDO, *Congressi Scientifici*, p. 112.

### Materie varie che si possono impiegare

Le materie alle quali si può ricorrere per la esecuzione sono

I° Il marmo ordinario di Carrara nella statua e la pietra istriana nel piedistallo e gradini.

II° Il marmo di Carrara di prima qualità nella statua, quello ordinario per piedistallo e gradini.

III° Il bronzo nella figura ed il marmo ordinario di Carrara per tutto il piedistallo.

### Tempo occorrente all'esecuzione

Sarebbe difficile stabilire con precisione l'epoca entro cui dare compiuto il monumento, sia pure eseguito in marmo ordinario che statuario, poiché nella defficienza costi di grandi massi di marmo si dovrebbe espressamente ritirarli da Carrara per la via di mare, ed essendo questo mezzo troppo lungo ed incerto, si dovrebbe necessariamente rimettere a lunga ed incerta epoca l'importante fine di questo lavoro. Giova pure ricordare che, ove però esistessero in Venezia i marmi occorrenti, sarebbe impossibile il condurre a termine la statua entro il giro di un anno il qual tempo e niente più resterebbe forse all'artista dal momento in cui fossero esaurite le pratiche che si rendono indispensabili per giungere alla definitiva ordinazione ed iniziare il lavoro. La fusione in bronzo della statua monumentale, oltre di essere la più conveniente a siffatto genere di lavori per la sua solidità, per la sua imponenza per la tinta armonica che vi si può trarre, checché dica taluno, riuscirebbe la più opportuna a raggiungere lo scopo bramato, ché imprenderei decisamente di darla ultimata entro l'Agosto dell'anno venturo ed in quel modo che valesse ad attestare come l'arte fusoria sia anche da noi conosciuta.

### Prezzi del monumento eseguito nelle varie materie

L'esecuzione del monumento in marmo ordinario costerebbe austriache lire 20.000: venti mille.

In marmo di prima qualità nella statua, ed ordinario nel piedestallo 26.000: venti sei mille. Col piedestallo in pietra istriana 24.000: venti quattro mille.

In bronzo la statua, ed il piedistallo in marmo ordinario austriache lire 45.040: quaranta cinque mille.

### Avvertenze

Il marmo ordinario è quella materia che viene impiegata soltanto pelle sculture

di decorazione e che vanno collocate in quell'altezza la quale non lascia vedere che le masse principali del lavoro; nelle sculture poi che davvicino si vedono riesce disgradevole la fredda tinta di questo marmo, oltre di che la sua poca trasparenza, e le spesse sue macchie non rendono mai un effetto armonico e bello.

Venezia 2 luglio 1846

Luigi Ferrari<sup>49</sup>

Qualche giorno dopo, il 17 luglio, l'assessore Michiel indirizzava una lettera allo scultore Ferrari commissionandogli il lavoro e precisando:

il Municipio la invita ad occuparsi e produrre colla maggior sollecitudine il disegno basato al di lei programa, per quindi riportarne l'approvazione dell'I.R. Accademia di Belle arti che sarà sentita anche in riguardo al sito più conveniente per la erezione che deve tenere seco lei alla stipulazione del regolare contratto<sup>50</sup>.

#### *Le prime avvisaglie di ostacoli*

Nella chiusa della sua lettera, Cicogna, passando ad accennare al sito ove collocare la statua, tema su cui in città si discuteva ancora con diverse proposte di collocamento, dal cortile di palazzo Ducale alla Punta della Dogana o l'isola di San Giorgio Maggiore<sup>51</sup>, faceva trapelare qualche dubbio sulla reale erezione, «non è certo che sia per essere eseguita». Che cosa poteva essere giunto all'orecchio di Cicogna, che del resto, lavorando al tribunale della Corte d'appello, di informazioni ne doveva avere di prima mano? Qualche perplessità del viceré Ranieri?

Ma andiamo per ordine. Alcuni giorni prima della risposta dell'erudito, lo scultore Ferrari aggiornava la Congregazione municipale dello stato del suo progetto e il 28 agosto inviava finalmente il disegno richiesto, spiegando la ragione del ritardo di consegna (fig. 4):

<sup>49</sup> ASCVe, AU, 1845-1849, b. 462, VII, 14/12, *Progetto di perpetuarne la memoria esigendo un monumento a Marco Polo*.

<sup>50</sup> Ivi, n. 7710/2195, *Perché il professore Ferrari Luigi produca un modello del monumento che si vorrebbe erigere a Marco Polo*, spedito il 18 luglio 1846.

<sup>51</sup> CATRA, *Dalla bottega all'Accademia*, p. 186.

## Rispettabilissima Congregazione Municipale

In seguito al grazioso invito di questa congregazione con sua lettera n. 7710/2195 Sez. II, l'ossequioso scrivente si è tosto occupato di tutte quelle ricerche che erano necessarie a stabilire con precisione il pensiero del monumento a Marco Polo, e con esso rendere convenientemente l'Illustre Viaggiatore Veneziano.

La cagione del ritardo nel presentare un disegno si fu la penosa e lunga lettura di ogni minimo particolare della vita di Polo, la ricerca dei costumi del suo secolo, ed oltre a questo il bisogno di ben maturare il pensiero avanti di avergli dato artistica esistenza.

Con animo pieno di gratitudine pella deferenza con che venne risguardato, accompagna ora l'inserito schizzo corredato di breve cenno illustrativo, e prega che gli sia con sollecitudine risolta l'ordinazione affinché possa mantenersi nel suo impegno.

Venezia 28 agosto 1846

L'ossequiosissimo Luigi Ferrari<sup>52</sup>

Nel disegno Ferrari rappresentava Polo con lunghi capelli e folta barba, un ampio mantello sopra una veste stretta da cintura e uno strumento nautico impugnato nella mano destra<sup>53</sup>. Un'iconografia fittizia, che aveva alcuni precedenti altrettanto di fantasia, tra cui un ritratto cinquecentesco attribuito talvolta a Tiziano o a Jacopo Bassano e conservato oggi alla galleria Doria Pamphilj di Roma<sup>54</sup>. Il disegno di Ferrari pare tuttavia, a nostro giudizio, più accostabile alla figura di Giovanni Caboto realizzata da Giustino Menescardi per la sala dello Scudo di palazzo Ducale, durante il lavoro di rifacimento delle mappe danneggiate dal tempo e condotto da Francesco Grisellini nel 1762<sup>55</sup>. Questa ha tratti molto simili al Polo del

<sup>52</sup> ASCVe, AU, 1845-1849, b. 462, VII, 14/12, atto n. 11933.

<sup>53</sup> VENEZIA, *Archivio storico dell'Accademia delle Belle Arti* (d'ora in poi AABAVe), Atti d'Ufficio (d'ora in poi AU), 1841-1860, fasc. IX, 1.6; CATRA, *Dalla bottega all'Accademia*, pp. 195-196.

<sup>54</sup> Cfr. il catalogo della Fondazione Zeri, <http://data.fondazionezeri.unibo.it/id/oaentry/40968.html>; ultima consultazione 24 gennaio 2021. Ritratto che fu utilizzato per realizzare l'immagine di Polo per la banconota delle mille lire del 1982.

<sup>55</sup> *Succinta descrizione delle bellissime tele geografiche ora rinnovate ed accresciute nella sala del palazzo ducale di S. Marco detta dello Scudo ed esposte alla pubblica vista il dì 24 dicembre 1762*, Venezia, Modesto Fenzo, 1763.

Ferrari, a esclusione del berretto posto sulla testa del Caboto, e che invece entrò stabilmente a connotare negli anni a seguire la raffigurazione del viaggiatore. Copricapo presente nel ritratto inciso da Gaetano Bonatti su disegno di Teodoro Matteini<sup>56</sup> a corredo della *Vita di Marco Polo* di Placido Zurla del 1812<sup>57</sup> e che in qualche modo era forse ispirato al medaglione che Giustino Menescardi aveva realizzato sotto le finestre della sala dello Scudo: Polo è rappresentato frontale, anziano e con folta barba<sup>58</sup>. I tratti eseguiti in questi medaglioni erano tuttavia assai sommari, più evocativi che descrittivi; servivano infatti, come spiegava Grisellini, a comporre

una vera e nobilissima Galleria tanto riguardo alle descritte Tele Geografiche, dalle quali si vede in ogni parte coperta, quanto agli uomini di nostra Nazione tanto celebri e benemeriti per li loro memorabili Viaggi in terra e in mare<sup>59</sup>.

Il ritratto di Matteini inciso da Bonatti sarebbe invece stato scelto l'anno successivo a modello per la medaglia celebrativa del Congresso, come vedremo più avanti.

Ma Ferrari doveva realizzare una statua monumentale e non un ritratto e doveva pensare in grande, a un'intera figura e al suo sostegno: così ai piedi di Polo, Ferrari disegnò due draghi alati, rappresentanti Venezia e la Cina, mentre corredò il basamento di due leoni.

<sup>56</sup> CAROLINA BROOK, *ad vocem*, in *DBI*, 72, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2008.

<sup>57</sup> PLACIDO ZURLA, *Vita di Marco Polo*, in *Vite e ritratti di illustri italiani*, Padova, Nicolò Bettoni, 1812. Jacopo Morelli aveva riferito a William Masden che il ritratto era stato eseguito tenendo a modello il medaglione eseguito da Giustino Menescardi per la sala dello Scudo di Palazzo Ducale, MARS DEN, *Introduction*, p. LIII. Ringrazio Camillo Tonini che mi ha procurato un'immagine del medaglione, dato che la sala dello Scudo da tempo non è visitabile.

<sup>58</sup> *Succinta descrizione delle bellissime tele geografiche*, «sopra le finestre da ambi i capi della Sala fra' bei rabeschi di finti marmi sono stati annicchiati in sette Medaglioni a chiaroscuro altrettanti Ritratti de' mentovati uomini famosi, che sono que' di Marco Polo [...] tutti cavati da buoni originali e col loro nome all'interno», p. XII. FRANCESCO ZANOTTO ricostruì, nel secondo volume della sua opera *Il Palazzo Ducale di Venezia* i lavori di rifacimento curati dal Grisellini e a questo proposito scrive: «A compimento poi dell'addobbo di cotesta Sala si dipinsero a chiaro-scuro sopra le finestre in sette medaglioni altrettanti ritratti degli uomini illustri rammentati nelle iscrizioni delle mappe, cioè quelli di Marco Polo, Marino Sanudo il vecchio, Giosafat Barbaro, Alvise da Mosto, Andrea Gritti, Giambattista Ramusio e Nicolò Manuzio», Venezia, Antonelli, 1858, p. 6.

<sup>59</sup> *Succinta descrizione delle bellissime tele geografiche*, p. XII.

A fine agosto del 1846 pertanto l'idea si era materializzata in una forma concreta che veniva trasmessa dalla Congregazione municipale al governo austriaco, il quale, con lettera dell'11 settembre richiedeva alla Direzione dell'Accademia di Belle Arti di «emettere il proprio parere sul disegno prodotto dal valente scultore Luigi Ferrari per la statua, che il Consiglio comunale propose di innalzare al celebre Marco Polo, nonché a pronunciare il proprio giudizio sulla scelta del sito in cui collocare il Monumento»<sup>60</sup>. Il presidente dell'Accademia, Antonio Diedo, provvedeva a istituire immediatamente una commissione allo scopo di valutare il progetto di Ferrari, nonché il luogo dell'erezione (fig. 5)<sup>61</sup>. Tuttavia, nell'incarico, il governo precisava con fermezza: «Non intende però con tale autorizzazione il governo di dare alle deliberazioni prese in proposito dal codesto Consiglio comunale il più minimo assenso»<sup>62</sup>.

Ranieri aveva infatti già fatto conoscere che riteneva il programma predisposto dal Comune troppo dispendioso e per questo non aveva ancora autorizzato le opere previste, tanto che il podestà il 29 agosto pregava la Delegazione provinciale «a interporre presso l'I. R. Governo affinché solleciti la superiore approvazione delle proposte» e faceva in particolare presente gli impegni già presi per la stampa di *Venezia e le sue lagune*. Ma il Viceré rispondeva il 4 settembre alla Delegazione Provinciale richiedendo un taglio drastico su tutte le spese e cassando drasticamente il monumento: nelle altre città tali opere erano state sostenute da società private «quindi non vi avrebbe attendibile motivo onde il comune di Venezia abbia a gravarsi del dispendio di l: 45.000»<sup>63</sup>.

Tale opposizione venne ribadita in seguito, come testimonia il testo del discorso che l'assessore Michiel redigeva per la seduta del Consiglio comunale che si sarebbe tenuta il 28 settembre. Con amarezza e toni risentiti denunciava innanzitutto che il governo austriaco aveva trovato da ridire sulle spese per tutta l'organizzazione e gli eventi programmati per il congresso: bisognava ridurre il numero degli esemplari

<sup>60</sup> ASCVe, AU, 1845-1849, b. 462, VII, 14/12, atto n. 35590/3356.

<sup>61</sup> AABAVe, AU, 1841-1860, n. 517 e seguenti. La conclusione della discussione sul progetto del Ferrari e sul luogo nell'adunanza del 26 settembre: l'opera fu giudicata "ben ponderato" pur con qualche suggerimento di modifica del basamento, ritenuto troppo modesto, e il luogo più consono, Campo Santo Stefano.

<sup>62</sup> ASCVe, AU, 1845-1849, b. 462, VII, 14/12, atto n. 35590/3356.

<sup>63</sup> ASVe, GV, b. 7583, fasc. LXXV 7/6, fasc. 2452.

da stampare della guida di Venezia, la Fenice non andava riaperta, e soprattutto si rifiutava di finanziare la spesa per il monumento di Polo, che doveva essere sostenuta da sottoscrizioni private. E, in ogni caso, la statua non avrebbe dovuto assumere le grandi dimensioni prospettate dal progetto dello scultore Ferrari e presentarsi invece di grandezza assai inferiore, tanto da rendere, secondo l'assessore, «il monumento di una meschinità disdicevole». Quanto a cercare denaro di privati si era contrari «perché era giunto il tempo di riparare al torto fatto al celebre viaggiatore» e non si poteva far «sfuggire questa occasione di porgere un debito di gratitudine per tanto tempo trascurato»<sup>64</sup>. Michiel nella seduta del Consiglio comunale chiedeva ai consiglieri di «non recedere dalla vostra prima deliberazione in questa proposta» bensì di «persistervi e di supplicare nuovamente l'Illustrissima Sua Altezza Imperiale a volerla sancire con l'implorata sua approvazione»<sup>65</sup>.

Ma non ci fu nulla da fare. L'opposizione austriaca fu ferma e dietro alle preoccupazioni riguardanti la spesa non si può non leggere la contrarietà all'esibizione pubblica di amor patrio. Il progetto della statua venne obtorto collo abbandonato. La Delegazione provinciale comunicava a Ranieri che il Consiglio comunale nella seduta del 28 settembre «ha escluso affatto la partita riguardante la statua di Marco Polo» e avrebbe cercato dei finanziamenti di privati a tale proposito<sup>66</sup>. Il monumento per Polo non sarebbe stato più nominato nella corrispondenza a seguire con le autorità austriache né nelle riunioni tra i rappresentanti del Comune e la Presidenza del Congresso dell'anno successivo.

### *Polo al IX congresso degli scienziati*

Fu forse proprio per questo rifiuto che l'Austria oppose all'omaggio a uno dei cittadini più rappresentativi della Venezia nel mondo che a Pasini sorse un'altra idea che immediatamente venne accolta dall'Istituto Veneto con deliberazione dell'adunanza del 31 gennaio del 1847<sup>67</sup>. Non più un solo monumento, bensì un'intera galleria di busti di veneti

<sup>64</sup> Ivi, atto n. 12817/3690, cfr. PLEBANI, *Il tributo del nono congresso degli scienziati a Marco Polo*, p. 130.

<sup>65</sup> ASCVe, AU, 1845-1849, b. 462, VII, 14/12, atto n. 35590/3356.

<sup>66</sup> ASVe, GV, b. 7583, fasc. LXXV 7/6, fasc. 2452, atto n. 46336/4575.

<sup>67</sup> PLEBANI, *Il tributo del nono congresso degli scienziati a Marco Polo*, p. 131.

illustri, un vero e proprio Panteon<sup>68</sup>, in cui anche Polo potesse trovare posto nella loggia di palazzo Ducale, come Pasini stesso si augurava, a risarcimento del mancato monumento: «Se questo non sorgerà così splendido come alcuni aveano desiderato, vedremo almeno l'immagine del gran viaggiatore posta nelle loggie del Palazzo Ducale»<sup>69</sup>. Tuttavia, forse perché l'idea del monumento a Polo non era del tutto tramontata in città e si pensava di riuscire a raccogliere denaro sufficiente per realizzarlo, come sembra trapelare dalle memorie di Cicogna, il busto del viaggiatore non fu tra i quindici che si poterono ammirare il giorno dell'inaugurazione del congresso, il 23 settembre del 1847, e molti anni trascorsero perché potesse comparire nella loggia. Ma di questo ne parleremo in seguito.

Intanto Pasini il 10 marzo del 1847, quale segretario del Congresso, trasmetteva direttamente a Ranieri, la richiesta già presentata dal presidente, il conte Andrea Giovanelli, tramite la Delegazione provinciale, ovvero di poter ottenere «due segni visibili del sovrano favore», quello di finanziare la stampa degli atti della riunione e quello «di riprodurre sulla medaglia del Congresso l'effigie del grande viaggiatore disegnata in Venezia dal Matteini e pubblicata nelle Vite e ritratti d'illustri italiani del Bettoni»<sup>70</sup>. Il progetto della medaglia era già stato esaminato dalla Reale Accademia di belle arti che l'aveva approvato con alcuni suggerimenti: il Polo, diversamente dal disegno del Matteini, sarebbe apparso di profilo e non di tre quarti.

La presidenza del Congresso richiese che la spesa fosse sostenuta dall'erario, non intaccando le risorse comunali. Ranieri approvò e il 16 marzo la Delegazione provinciale diede mandato alla Zecca di realizzare il conio della medaglia incisa da Antonio Fabris di Udine<sup>71</sup>.

Il Congresso degli scienziati omaggiava dunque Polo, non con il

<sup>68</sup> Sul Panteon: FABRIZIO MAGANI, *Il "Panteon Veneto"*, introduzione di Giuseppe Pavanetto, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1997. Un progetto analogo venne ideato da Francesco Bosa che il 18 gennaio del 1847 pubblicò sulla *Gazzetta privilegiata di Venezia* un progetto di associazione per realizzare dodici busti. Bosa protestò per la concorrenza dell'Istituto Veneto, facendo nascere una polemica. Tra i busti che effettivamente produsse c'era anche Polo, anziano con barba, capelli corti e senza berretto, cfr. MONICA PREGNOLATO, *Le Glorie di Venezia ovvero il Panteon Veneziano di Francesco Bosa: dall'atelier al museo, storia di un successo mancato*, «Venezia arti», 15/16 (2001/2002), pp. 103-112.

<sup>69</sup> PASINI, *Premessa*, p. IX.

<sup>70</sup> ASVe, GV, b. 7583, fasc. LXXV 7/6, fasc. 252.

<sup>71</sup> *Ibid.*

monumento desiderato, bensì con l'edizione del suo libro a cura di Lazari e Pasini e con la medaglia distribuita a tutti i convenuti. Di geografia, di Polo e del suo lascito rintracciabile anche nel mappamondo di Fra Mauro, la sezione di geografia e archeologia si occupò ampiamente, come testimonia il diario del congresso<sup>72</sup>.

Inoltre tra i festeggiamenti veniva organizzata una serenata in canal Grande nella notte del 23 settembre, durante la quale venne eseguito l'*Inno a Marco Polo*, tratto dalla poesia di Pietro Beltrame e con musica di Antonio Granara<sup>73</sup>. Ai congressisti giunse infine la composizione poetica in forma di canzone dedicata a Polo dal mazziniano Cesare Leopoldo Bixio<sup>74</sup>.

*Il secondo e il terzo monumento mancato a Polo*

Seppure la fine dell'esperienza rivoluzionaria<sup>75</sup> con il ritorno degli austriaci avesse spento il clima effervescente che l'aveva preceduta, l'idea che si dovesse «riparare al torto fatto al celebre viaggiatore», come aveva affermato l'assessore Michiel, doveva essersi radicata in città. Francesco Zanotto nella seconda uscita del primo volume dedicato al palazzo Ducale, pubblicata nel 1853, riferiva, a proposito delle iscrizioni della loggia superiore, in cui era già presente una dedicata a Polo, che quel sito

aspetta tuttavia di sorreggere il busto di Polo, per eseguire il quale erasi raccolto, fino da quel tempo, il danaro dai dotti convenuti allora in Venezia, e che andò disperso a cagione dei commovimenti politici seguiti l'anno appresso. Ora però a cura della Società dei Veneti commercianti verrà scolpito, e collocato sopra la già esistente iscrizione<sup>76</sup>.

<sup>72</sup> *Diario del Nono Congresso degli scienziati italiani convocati in Venezia nel settembre 1847*, Venezia, Cecchini, 1847.

<sup>73</sup> *Serenata a Venezia sul Canal Grande la notte del 23 settembre 1847*, Venezia, Antonelli, 1847.

<sup>74</sup> CESARE LEOPOLDO BIXIO, *Agli Scienziati Italiani convenuti in Venezia per la nona tornata delle annue loro adunanze nel settembre del MDCCCXLVII*, Genova, Ferrando, 1847.

<sup>75</sup> Sulle vicende del 1848-1849 cfr. PAUL GINSBORG, *Daniele Manin e la rivoluzione veneziana del 1848-1849*, Torino, Einaudi, 2007; MICHELE GOTTARDI, *Da Manin a Manin: istituzioni e ceti dirigenti dal '97 al '48*, in *Storia di Venezia, L'Ottocento e il Novecento*, I, pp. 75-106.

<sup>76</sup> ZANOTTO, *Il Palazzo Ducale*, Venezia, Antonelli, 1853, p. 18.

Ma tale opera, in questo caso il busto, non venne alla luce perché forse non si era rinunciato del tutto a una vera statua. Ci pensò a ridare vita all'idea il nuovo presidente dell'Accademia di Belle Arti, scelto dal governo austriaco e stimato dall'Imperatore, il padovano Pietro Selvatico<sup>77</sup>, che intendeva rilanciare l'arte monumentale a Venezia. Nel 1856 propose a Francesco Giuseppe di commissionare una statua dedicata a uno degli uomini illustri veneziani, anche al fine di riconciliare la relazione tra la città e Vienna. Tra i nomi che indicò, sottolineò maggiormente quello di Polo, suggerendo inoltre di scegliere come sito campo San Bartolomeo, non molto lontano dall'abitazione del viaggiatore, approfittando dello spazio creatasi con la demolizione di un blocco di case<sup>78</sup>.

L'Imperatore, durante la permanenza con la consorte a Venezia dal novembre del 1856 sino alla metà del gennaio successivo, accolse la supplica di Selvatico che aveva già indicato Ferrari come lo scultore cui affidare l'esecuzione. Il 2 gennaio 1857 Francesco Giuseppe commissionò all'artista il monumento e Selvatico gli scriveva a tal proposito il 25 febbraio richiedendogli il modello<sup>79</sup>. Ferrari, che aveva già lavorato al progetto, lo riprese apportandogli alcune modifiche, che gli erano state già suggerite nel 1846 e raffigurò Polo animato dallo spirito della scoperta e colto in un momento di sosta:

Il cammello, il fedele compagno delle sue peregrinazioni, ha piegato il ginocchio a terra per riposarsi, Marco Polo gli sta d'accanto, vestito del severo ma artistico costume orientale, la mano sinistra aperta fa schermo agli occhi che scrutano l'orizzonte lontano, mentre la destra posa sul corpo del fido animale, e tiene una carta spiegata, e forse appena da lui consultata, o che consulterà prima di continuare il cammino<sup>80</sup>.

<sup>77</sup> Sulla figura di Selvatico: *Pietro Selvatico e il rinnovamento delle arti nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di Alexander auf der Heyde, Martina Visentin e Francesca Castellani, Pisa-Venezia, Edizioni della Normale-Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2016.

<sup>78</sup> Documentazione in AABAVe, AU, b. 122, X, Artisti, fasc. 1.5. Nel carteggio ivi contenuto, il podestà Correr riferiva al Selvatico di aver raccolto nel 1847 sottoscrizioni per l'erezione del busto a Polo ma che le vicende politiche ne avevano interrotto il corso e manifestava il suo grande desiderio per un monumento al viaggiatore.

<sup>79</sup> *Ibid.*; ALEXANDER AUF DER HEYDE, *Per l'avvenire dell'arte in Italia: Pietro Selvatico e l'estetica applicata alle arti del disegno nel secolo XIX*, Ospedaletto, Pisa, Pacini, 2013, p. 224.

<sup>80</sup> DOMENICO FADIGA, *Commemorazione del Prof. Comm. Luigi Ferrari*, «Atti della Reale Accademia e del R. Istituto di Belle Arti in Venezia anno 1894», (1912), p. 39. CATRA, *Dalla bottega all'Accademia*, p. 188.

Ferrari dovette, vista la passata esperienza, sollecitare innanzitutto la definizione del sito che avrebbe accolto il monumento che si voleva di dimensioni “colossali”, ma su tale questione, ancora per i mesi successivi si oscillò ancora tra campo San Bartolomeo, la piazzetta dei Leoni, indicata dallo scultore, e campo Santo Stefano. Mentre in agosto il governo centrale annunciava l'avvio dei lavori di realizzazione, il Consiglio comunale ancora non era in grado di decidere la collocazione e solo nella seduta di fine anno, l'8 dicembre del 1857, dopo varie proteste del Selvatico, si giunse finalmente a stabilire, con 14 voti contro 3, che il monumento doveva trovare posto a Santo Stefano, là dove nel 1882 venne poi eretta la statua di Niccolò Tommaseo (fig. 6)<sup>81</sup>.

Di fatto però, nonostante gli annunci, il progetto non decollò. Perché?

Alvise Zorzi ha ipotizzato una ragione politica: Ferrari era stato molto attivo nella Repubblica del Manin, aveva combattuto valorosamente per la difesa di Venezia durante l'assedio e «non aveva nessuna intenzione di accettare la commessa imperiale»<sup>82</sup>; inoltre si era rifiutato di prestare la sua opera al progetto del governatore austriaco che voleva fondere i cannoni veneziani ammassati a forte Marghera per costruire una grande statua intitolata alla Vittoria. Era questa la ragione? Ferrari era poco gradito all'imperatore, che pure aveva acconsentito che gli fosse assegnata la cattedra di scultura presso l'Accademia, peraltro caldeggiata vigorosamente da Selvatico, e gli richiedeva delle opere per Vienna, o in questa mancata seconda esecuzione si nascondono altre ragioni?

Certamente lo scultore, dopo l'amarezza che aveva vissuto con la prima commissione e tutto il lavoro svolto, senza ricevere inoltre alcuna ricompensa, si dovette muovere con i piedi di piombo. Cicogna, un po' malignamente, annotava qualche anno dopo, contrariamente a ciò che aveva riportato Selvatico, che «Ferrari non fece mai il modello, tranne che in questi ultimi mesi, non comperò il marmo, non vi fu contratto scritto, non patti od obbligo da una parte o dall'altra»<sup>83</sup>.

<sup>81</sup> AUF DER HEYDE, *Per l'avvenire dell'arte in Italia*, pp. 226-227.

<sup>82</sup> ALVISE ZORZI, *Venezia austriaca: 1798-1866*, Roma-Bari, Laterza, 1985, p. 120.

<sup>83</sup> CATRA, *Dalla bottega all'Accademia*, p. 190, citazione dal manoscritto di EMMANUELE CICOGNA, *Diari*, in VENEZIA, *Biblioteca del Museo Correr*, Codd. 2844-2846, cc. 6701-6702, 10 gennaio 1862.

A intralciare l'esecuzione fu la cautela dello scultore o vi si può intravedere piuttosto «un caso non isolato di resistenza passiva alle decisioni dell'amministrazione centrale viennese»<sup>84</sup>, come ha suggerito lo studioso Alexander Auf der Heyde? Una vicenda che tradisce la difficoltà di accettare, dopo quanto era successo, un "grazioso" dono dell'Imperatore? Un monumento che da desiderato, simbolo della riscossa veneziana, diveniva poco amato perché concesso dall'occupante.

Fatto sta che di un monumento a Polo non si parlò più durante i tre anni successivi e la partita sembrò definitivamente chiusa.

Alla fine del 1861 il Comune però riprendeva in mano l'iniziativa, forse sperando di gestirla in maniera autonoma, e nella seduta del 1° dicembre affermava l'intenzione di realizzare il monumento a Polo da collocare a Santo Stefano.

Ma anche questa volta il destino si accaniva contro la realizzazione di un monumento al viaggiatore. Il Comune infatti aveva intanto intrapreso un progetto, molto partecipato dalla cittadinanza, per il recupero del fondaco dei Turchi che versava in uno stato di estremo degrado. Nel marzo del 1862, a lavori iniziati e a fronte dell'ingente spesa che si andava palesando, il Comune chiedeva all'Imperatore di devolvere la somma accantonata per il monumento a Polo in favore del Fondaco, urgenza più sentita dal "popolo veneziano". Francesco Giuseppe accettava l'istanza e nel maggio del 1863 comunicava alla luogotenenza e alla delegazione la diversa destinazione del denaro disponendo «che un Busto di Marco Polo, da eseguirsi dalla Scultore Ferrari, sia collocato in un sito opportuno del predetto edificio, venendo così a cessare l'esecuzione di un monumento a Marco Polo»<sup>85</sup>. Non si prevedeva più un monumento bensì si ripiegava su un busto da collocarsi all'interno del fondaco dei Turchi.

Lo scultore interpellato rispose giustamente seccato al Comune nel dicembre 1863 di non essere più disponibile alla realizzazione del busto di Polo, che gli dovette apparire come un'elemosina rispetto all'imponente progetto iniziale.

Si fece allora avanti l'intraprendente industriale vetraio Pietro Bigaglia<sup>86</sup> che aveva partecipato ai lavori del IX congresso ed era poi stato

<sup>84</sup> AUF DER HEYDE, *Per l'avvenire dell'arte in Italia*, p. 226.

<sup>85</sup> *Ivi*, p. 231.

<sup>86</sup> PAOLO ZECCHIN, *Pietro Bigaglia, poliedrico imprenditore muranese*, «Journal of Glass Studies», 48 (2006), pp. 279-296.

un attivo protagonista dei moti del 1848-1849. Era indubbiamente tra quelli che avevano sperato nell'erezione del monumento a Polo e che aveva poi iniziato a radunare denaro, insieme ad altri<sup>87</sup>, per omaggiare il viaggiatore nella Galleria degli uomini illustri di palazzo Ducale. Nel 1862, accorgendosi che pure il progetto del busto del viaggiatore per il Panteon Veneto languiva o incontrava ostacoli, chiese all'Istituto Veneto di poter commissionarlo a proprie spese allo scultore romano Augusto Gamba. L'Istituto accettò la generosa offerta del Bigaglia. Il busto, il cui progetto venne approvato da Cicogna e che si ispirava per i tratti del viso alla medaglia del congresso, venne completato nel marzo del 1863<sup>88</sup> ma Pasini, l'ideatore del Panteon e il fervente ammiratore del viaggiatore, non poté vederlo che alcuni anni dopo, confinato com'era a Schio e privato anche della carica presso l'Istituto Veneto, a seguito della sua attiva partecipazione alla Repubblica di Manin<sup>89</sup>.

Venezia perse allora l'occasione di celebrare il viaggiatore in uno spazio pubblico che ne onorasse la memoria. Numerosi monumenti a Polo sono stati invece eretti nei paesi da lui visitati, a ricordare il debito di conoscenze geografiche e il suo ruolo di ambasciatore veneziano, pacifico e curioso, nel mondo. Un ruolo che meriterebbe un ricordo nella sua città natale.

#### ABSTRACT

Il Congresso degli Scienziati riuniti a Napoli nell'ottobre 1845 decise che la sessione del 1847 si tenesse a Venezia. Ogni città ospite di tale importante consesso provvedeva tra le altre iniziative a erigere un monumento a un suo cittadino illustre. La Congregazione municipale e l'Istituto Veneto, in collaborazione con l'Ateneo Veneto, scelsero Marco Polo per "porgere un debito di gratitudine per tanto tempo trascurato". Lo scultore Luigi Ferrari presentò il progetto della statua e si risolse, in un serrato dibattito, la sua collocazione: campo Santo Stefano.

<sup>87</sup> Cicogna nei suoi *Diarii*, in data 16 aprile 1863, annotava: «Fino dal 1847 si era costruita una società per erigere a sue spese un busto nel Veneto Panteon al celebre Marco Polo = Raccolti parecchi danari, e venuta la Rivoluzione del 1848-1849, non si pensò altro al busto, e chi aveva raccolti i danari se li mangiò = Quindi il povero Marco Polo null'ebbe», citato in CATRA, *Dalla bottega all'Accademia*, p. 190.

<sup>88</sup> MAGANI, *Il "Panteon Veneto"*, pp. 215-216.

<sup>89</sup> PLEBANI, *Il tributo del nono congresso degli scienziati a Marco Polo*, p. 131.

Ma se il governo austriaco aveva acconsentito, obtorto collo, che la città accogliesse il IX Congresso, si oppose decisamente all'erezione del monumento al viaggiatore, divenuto simbolo dell'italianità e della nazione. Dopo la temperie del 1848-1849 l'imperatore Francesco Giuseppe come segno di riconciliazione con la città decise di far realizzare la statua a Marco Polo al Ferrari, ma anche questo progetto alla fine naufragò.

The Congress of Scientists gathered in Naples in October 1845 decided that the 1847 session would be held in Venice. Each invited city of this important meeting, among other initiatives, erected a monument to one of its illustrious citizens. The municipal Congregation and the Istituto Veneto, in collaboration with the Ateneo Veneto, chose Marco Polo to make up for the oblivion that his figure had undergone. Sculptor Luigi Ferrari presented the project of the statue and, after a heated debate, its location was chosen: Campo Santo Stefano. However, as the Austrian government was reluctant to allow the city to host the 9th Congress, it was decidedly opposed to the erection of the monument to the traveler, who had become a symbol of the Italian spirit. Nevertheless, after the turmoil of '48-'49, Emperor Franz Joseph decided to allow Ferrari to build the statue of Marco Polo as a sign of reconciliation with the city, but even this project finally failed.



1. Lettera della Presidenza generale del VII congresso degli Scienziati Italiani, 3 ottobre 1845 (VENEZIA, *Archivio di Stato*, Governo Veneto, b. 7583, fasc. 2286, c. 1r)

**I. R. GOVERNO.**

FASCICOLO XVI DALL'ANNO 1845 al 1849

RUBRICA *Parte di fine anno di fine*

OGGETTO *Avviso del Senato Veneto del 1847 al Senato - Roma 1848*

*Numeri di Protocollo degli Anni*

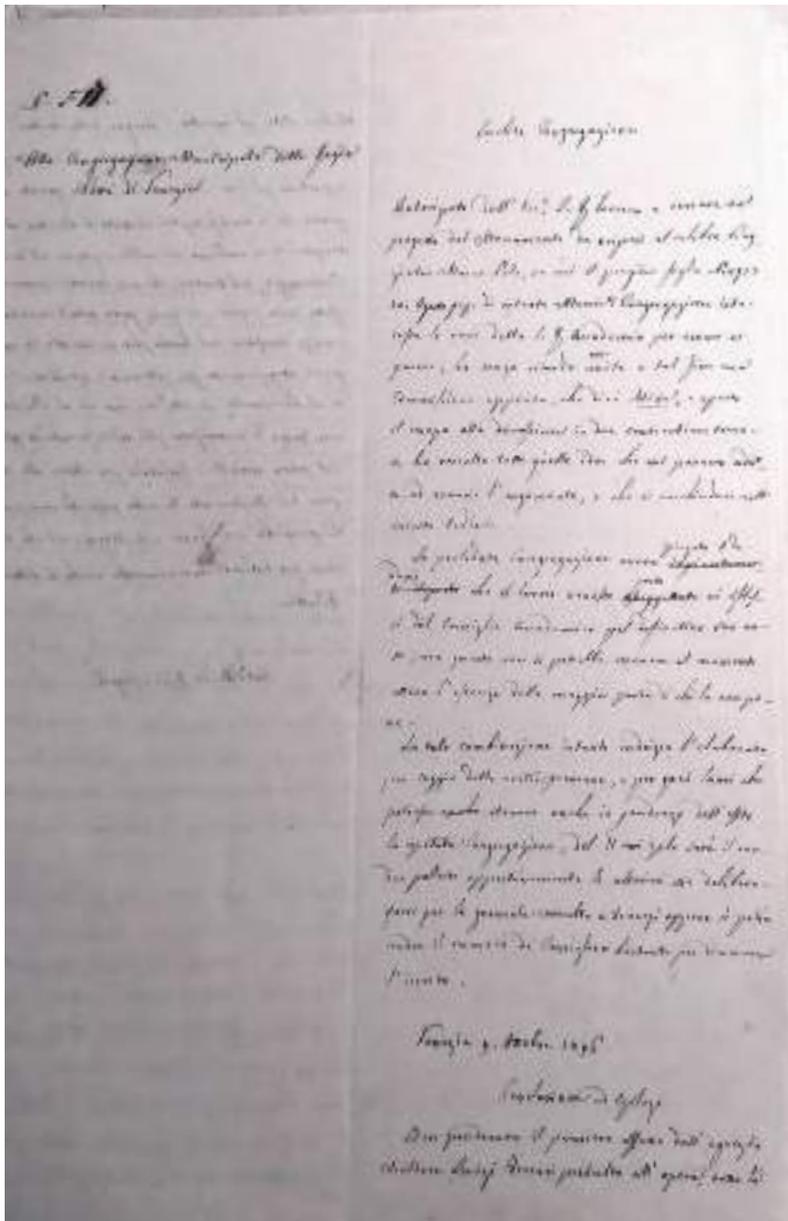
1845	1846	1847	1848	1849
	100	1000		
	1010	1010		
	1020	1020		
	1030	1030		
	1040	1040		
	1050	1050		
	1060	1060		
	1070	1070		
	1080	1080		
	1090	1090		
	1100	1100		
	1110	1110		
	1120	1120		
	1130	1130		
	1140	1140		
	1150	1150		
	1160	1160		
	1170	1170		
	1180	1180		
	1190	1190		
	1200	1200		

2. Carpetta del fascicolo riguardante il congresso degli Scienziati Italiani del 1847 (VENEZIA, *Archivio di Stato*, Governo Veneto, b. 7583, fasc. LXXV 7/6)





4. Disegno del progetto dello scultore Ferrari per il monumento di Marco Polo, 1846 (VENEZIA, *Archivio Storico dell'Accademia di Belle Arti*, Atti d'Ufficio, 1841-1860, fasc. IX, 1/6)



5. Lettera del presidente Diedo dell'Accademia di Belle Arti alla Congregazione Municipale riguardo al parere sul progetto del monumento a Marco Polo dello scultore Ferrari, 22 settembre 1846 (VENEZIA, *Archivio Storico dell'Accademia di Belle Arti*, Atti d'Ufficio, 1841-1860, fasc. IX, 1/6, atto n. 517, c. 1r)

N. 42377

Alta Presidenza della r. Accademia di Belle Arti

Venezia

Il Consiglio Comunale di Venezia nella seduta del 10. D. 1858 p. p. ha formalmente stabilito che il grande monumento da erigersi a spese dello Stato per commemorare immortale figura di Marco Polo si debba erigere al abito e aggettivo esistente, Marco Polo, erigere collocato nella piazza di S. Stefano.

Per ultimare questa Presidenza in esecuzione delle R. Dispense Ferraro, cui l'incarico è dato da Sua Maestà, allegato, così si affatto di procurare il modello in della Statua che del pedestaletto per l'approvazione finale che la Maestà Sua si incarica di compiere.

Per questo parte per designare ogni convenientemente riguardo alle operazioni amministrative concernenti al Decreto R. Ferraro n. 10. 1858.

Venezia - 2 Gennaio 1858

*[Signature]*

6. Lettera del podestà Correr al presidente dell'Accademia, 2 gennaio 1858, sulla scelta del Consiglio comunale di campo santo Stefano come sede del monumento di Marco Polo (VENEZIA, *Archivio Storico dell'Accademia di Belle Arti*, Atti d'Ufficio, 1841-1860, b. 122, fasc. X, Artisti, atto n. 42377)